

◆ Tutte le numerose manifestazioni dell'anno goethiano confermano l'attualità di questo autore classico

◆ Borghesi colti, artisti, militari abbracciarono l'ideale massonico in cerca di un'evoluzione sociale

E Goethe aderì alla loggia massonica

L'autore del «Faust» e la cultura esoterica

DORIANO FASOLI

«I segreti e la massoneria» di Johann Wolfgang Goethe (edito in questi giorni da Semar) è il titolo di una raccolta di testi poetici e letterari scritti dall'Autore nel corso di una pluriennale e profonda relazione con la massoneria: alcuni inediti in italiano e tutti nella nuova versione di Ettore Brusa. Marino Freschi ha scritto un'esauriente prefazione al volumetto: a lui ordinario di Letteratura tedesca all'Università di Roma Tre e autore di numerose opere di germanistica - abbiamo posto per l'occasione alcune domande.

Professor Freschi, come nacque e come si svolse, essenzialmente, i rapporti di Goethe con la cultura esoterica della loggia massonica tedesca?

«A differenza del nostro tempo, la massoneria settecentesca costituiva un tessuto connettivo della società, proponendo modelli culturali che, ancorché pervasi di contraddizioni e di ambivalenze, incarnavano per lo più una forte spinta di progresso intellettuale e sociale, offrendo nelle riunioni di loggia uno spazio alternativo al mondo delle corti e dell'assolutismo. L'ideale massonico di miglioramento spirituale corrispondeva alla diffusa volontà di evoluzione culturale e sociale che pervadeva gli ambienti più attivi e vivaci del tempo. In loggia s'incontravano aristocratici illuminati e borghesi colti, artisti, militari, diplomatici, alti funzionari, imprenditori e perfino prelati, che trascuravano le reiterate comunicazioni papali. Per quanto riguarda i paesi protestanti la massoneria era una sorta di ordine laico illuministico».

Il quale fu uno dei più autorevoli illuministi e massoni tedeschi. Matrimonio o Goethe

«Sì. Il mito massonico dell'iniziazione proviene da quello esoterico della rinascita, ma in ultima istanza non contraddiceva il grande ideale illuministico di "educazione del genere umano" per usare il felice titolo di un'opera di Lessing».

Il quale fu uno dei più autorevoli illuministi e massoni tedeschi. Matrimonio o Goethe

«Fin da giovane Goethe si confrontò con la cultura ermetico-alchemica. A vent'anni, durante una crisi che lo condusse sull'orlo della morte, fu guarito da un misterioso Dottore Metz grazie a preparati alchemici della medicina paracelsiana, sicché aderì con entusiasmo a questa corrente intellettuale, profondamente radicata nella cultura pietista tedesca. E il Faust è la sublimazione di quell'itinerario magico che giunge per Goethe al superamento della prospettiva magica in nome dell'ideale classico della *Humanität*, estrema propaggine della cultura umanistica».

Ma il superamento suggerisce appunto un movimento all'interno dell'esoterismo, una profonda conoscenza e prolungata frequentazione delle logge massoniche e delle organizzazioni paramassoniche, che si ispiravano all'esoterismo. Quando aderì a Weimar alla loggia, lo fece anche per adempiere così a una specie di obbligo sociale e inoltre per controllare dall'interno l'attività massonica. Non dimentichiamo che Goethe era il principale ministro del ducato di Weimar e tra i suoi compiti c'era anche quello di assicurare la tranquillità dell'ordine pubblico in un'epoca già percorsa da turbolenze sociali che sarebbero sfociate in Francia nella Rivoluzione francese».

Lei ha ripercorso la vicenda biografica di Goethe in un libro recentemente pubblicato da Donzelli («Goethe - L'insidia della modernità»): che immagine ha voluto proporre? E quali sono i maggiori interrogativi sollevati dall'autore del Faust?

«Le numerose manifestazioni dell'anno goethiano hanno confermato la strana e straordinaria attualità di un autore classico che era stato trascurato negli ultimi decenni. Certo, gli interessi goethiani per le scienze e la sua stessa critica della scienza nella accezione paleo-positivistica sollecitano un rapporto di studio che non si esaurisce. La sua distanza dal modello euristico newtoniano è ancora da approfondire e potrà riservare sorprendenti stimoli intellettuali. Le opere scientifiche di Goethe sono da studiare e da integrare

IL LIBRO

Un filo tra Wolfgang Rousseau e Kant

SALVO FALLICA

Cosa hanno in comune Rousseau, Kant e Goethe? Di primo acchito appaiono pensatori del tutto dissimili, nei quali prevalgono di gran lunga le differenze piuttosto che le similitudini. Ma in realtà dei punti di congiunzione culturale-filosofico vi sono, e non del tutto marginali. Su questi punti di contatto, ha riflettuto Ernst Cassirer, filosofo che è occupato di storia della scienza, di etica e storia delle idee. E tali analogie ha esplicitato in alcuni studi critici, «Kant e Rousseau», «Goethe e la filosofia kantiana», apparsi postumi nel 1945 in edizione americana e solo nel 1991 in edizione tedesca. Questi scritti vengono ora pubblicati in Italia da Donzelli, nella collana «Saggi: Scienza e filosofia» a cura di Giulio Raio («Rousseau, Kant, Goethe», 102 pagine, 35 mila lire). Per meglio comprendere le radici storico-culturali e filosofiche di tali studi, è opportuno ricostruire il contesto intellettuale nel quale si forma Cassirer. Ovvero in quel movimento culturale di ritorno a Kant, che viene definito come neokantismo, e che ha nella scuola di Marburgo un punto di riferimento.

Cohen e Natorp, esponenti di questa corrente, si distinguevano dall'idealismo e dal positivismo ottocentesco, contrapponendo all'astrattezza del primo ed al culto acritico dei fatti del secondo, una filosofia concepita

all'interno della sua opera complessiva e della cultura del suo tempo che è in parte ancora il nostro. Inoltre in Goethe troviamo una concezione di "letteratura mondiale" (è lui che conia il termine tedesco) correlata alla cultura dell'umanità intesa quale pluralità convergente di movimenti, che corrisponde al nostro approccio verso una civiltà letteraria senza frontiere».

come riflessione sulle categorie di comprensione del mondo empirico. Una filosofia concepita come epistemologia, come metodologia della scienza, che si preoccupa della validità dei procedimenti, non dei puri fatti. Si trattava ovviamente di un ritorno a Kant, ed alla sua riflessione sulle condizioni di conoscibilità dell'oggetto».

In questa cornice si iscrive l'opera di Cassirer, allievo di Hermann Cohen a Marburgo, ed autore di opera fondamentali quali «Il concetto di sostanza e il concetto di funzione», «Filosofia delle forme simboliche», «Cassirer era viva l'esigenza di estendere il metodo dell'analisi della comprensione del mondo fisico-naturale a quello etico, religioso, simbolico. Non a caso studiò approfonditamente non solo le opere teoretiche di Kant ma anche quelle incentrate sulla morale sull'antropologia».

La sua analisi dei rapporti teorici e storiografici tra Rousseau, Kant e Goethe ha una valenza che trascende un gioco di citazioni puramente accademiche ed individua nell'interpretazione kantiana di Rousseau il punto d'origine della critica etica della cultura e nella «comprensione goethiana di Kant la prefigurazione del paesaggio dall'idealismo critico all'idealismo simbolico della filosofia della forma».

Sul piano storico e culturale si tratta dei fondamenti di un'etica della cultura, di contro ad una concezione anarchica della so-

lissime letture e dalla sottile capacità ermeneutica, Cassirer sa proporre suggestive letture di Goethe quale protagonista dell'epoca d'oro della filosofia tedesca».

Nell'immensa letteratura su "quell'essere collettivo che porta il nome di Goethe", il libro di Pietro Citati, «Goethe» (pubblicato per la prima volta nel '70 da Mondadori e poi riveduto e ampliato sino all'edizione Adelphi del '90),

come le appare? Qualcuno scrisse che esso presenta una fisionomia del tutto singolare. È così, anche secondo lei?

«Pietro Citati ha scritto uno dei libri italiani più belli e più colti su Goethe che conserva la sua grandiosa vivacità interpretativa: il suo *Goethe* è un libro che consiglio agli studenti per l'eleganza dello stile e la matura riflessione che lo ha ispirato».



IN BREVE

La morte dell'orientista Polese Remaggi

È morto in una clinica a Firenze, città nella quale era nato 66 anni fa, Luigi Polese Remaggi, uno dei più grandi studiosi italiani della cultura orientale degli ultimi quarant'anni. Ha a lungo insegnato all'Università Waseda di Tokyo e nella capitale nipponica è stato anche responsabile della biblioteca dell'Istituto italiano di cultura in Giappone. «Ho sempre avuto grande ammirazione e simpatia per il professor Polese Remaggi, un pozzo di sapere e al tempo stesso guida sicura per almeno un paio di generazioni di studenti italiani», ha ricordato Fosco Maraini, decano degli orientalisti del nostro Paese.

Vocali e consonanti in due recipienti del cervello

Le vocali e le consonanti risiedono in due luoghi diversi del cervello. Del tema si era già discusso in varie occasioni ma adesso l'argomento viene rilanciato poiché la rivista «Nature» in uscita pubblica uno studio condotto dal prof. Gabriele Miceli, neurologo dell'università La Cattolica di Roma insieme al prof. Alfonso Caramazza della Harvard University.

«Abbiamo scoperto che il cervello "pesca" le vocali e le consonanti in due recipienti del cervello diversi, aprendo così prospettive migliori per la logopedia». Contro l'afasia non esistono farmaci specifici, ma la scoperta migliorerà gli strumenti diagnostici con un trattamento mirato. «Se il paziente ha difficoltà sulle vocali nel parlare, allora si dovrà praticare una terapia appropriata correggendo solo quegli errori rilevanti, com'è avvenuto finora, di trattarlo in modo generico», ha aggiunto Miceli.

I Greci e i Romani alla vigilia del terzo millennio

Venerdì 28 gennaio, all'Aula Magna dell'Università di Firenze, piazza San Marco 4, «Perché l'antico. I Greci e i Romani alla vigilia del Terzo Millennio» convegno organizzato dal Dipartimento Scienze dell'antichità, dall'Associazione italiana di cultura classica, sotto l'Alto Patronato del presidente della Repubblica, sul ruolo e le prospettive degli studi classici con una tavola rotonda, aperta agli interventi del pubblico, tra gli intellettuali che maggiormente hanno contribuito a illuminare i rapporti tra l'eredità greco-romana e la cultura del mondo moderno. Contributo alla discussione di Alessandro Laterza. Dopo il messaggio augurale del presidente della Repubblica, interverranno Antonio La Penna, Lucio Russo, Aldo Schiavone, Luciano Canfora, Fabrizio Polacco, Giuseppe Cambiano. Introdurrà il dibattito Emanuele Narducci.

SEGUE DALLA PRIMA

SEMPRE PIÙ A DESTRA

Urbani si è stupito che fosse solo monetine, lasciando capire che lui avrebbe preferito pietre, o forse bottiglie e speriamo niente di peggio. Fini, che per la verità è stato l'unico a definire deplorabile l'episodio, mostrando un briciolo di saggezza in più dei suoi alleati, si è poi lasciato andare - forse scherzando, forse per sdrammatizzare - e ha sgridato Castagnetti per non essere uscito da una porta secondaria di Montecitorio. Se lo ricorda Fini chi fu l'ultimo segretario di partito costretto ad uscire da una uscita secondaria dopo un discorso parlamentare? Fu Giacomo Matteotti, segretario del Psu, nel 1924, il giorno del discorso che poi gli costò la vita.

Io non credo che a Fini si debba fare l'analisi del san-

gue ogni sei mesi per accertare che non abbia più geni fascisti nelle vene. Non li ha, e costruire l'intera polemica politica sul passato degli avversari è un gioco noiosissimo che appassiona solo Berlusconi, esempio imperituro di coerenza, visto che nel suo passato ha soltanto associazioni segrete, palazzine e cabaret.

Però il leader di An dovrebbe fare più attenzione alle parole, specie perché le sue dichiarazioni si mischiano con quelle dei suoi alleati e con i gesti delle truppe di Forza Italia, e quindi assumono facilmente un sapore reazionario, e forse anche fascista, al di là delle sue stesse intenzioni.

Quello che colpisce è che questa sarabanda di piazza, con tanto di truppe cammellate, e poi la dissenatezza delle dichiarazioni, è stata messa in piedi non su una grande questione di principio, su una idea, un programma di un qualche interesse, ma su un banalissimo affare d'azienda: la Tv di Ber-

lusconi. Quando mai uno schieramento politico potrà diventare davvero centrista, se non riesce a liberarsi del fatto che comunque il suo interesse essenziale è difendere una ditta di famiglia?

Vi ricordate quando si discusse la Finanziaria? Vi ricordate in quel clima di fuoco, quando il Polo si disse disponibile a ritirare tutti gli emendamenti e a sospendere l'ostruzionismo, in cambio di un emendamento solo? Vi ricordate qual era l'emendamento? Era quello che decideva uno sconto di svariate centinaia di miliardi sull'affitto delle frequenze televisive che Mediaset avrebbe dovuto pagare allo Stato. Poi non se ne fece nulla, ma Berlusconi era pronto a barattare la sua opposizione alla linea economica della sinistra in cambio di un buono sconto televisivo.

Questo è il dramma della destra italiana: qualunque cosa succeda il suo interesse primario, e la sua ultima battaglia è sempre e comunque la difesa degli interessi di

Mediaset. Nessun'altra. È una cosa normale in un paese d'occidente? No, ormai non è normale neppure nel Sudamerica.

È una cosa legittima, in democrazia? Sì è legittima. Quindi facciamo pure. Ma poi non si stupiscano se la destra italiana, che pure è molto forte, estesa, potente, non riesce ad esprimere un minimo di presa politica, di progetto. E se si mostra molto poco adattata a candidarsi al governo. E se viene messa alla berlina dall'opinione pubblica un po' in tutto l'occidente.

In questi giorni si sentono tanti appelli a Berlusconi: «Lascia Fini e vieni al centro, e allora nella politica italiana cambierà tutto». Ma stiamo scherzando? Davvero qualcuno pensa che Berlusconi sia impresentabile perché è amico di Fini? L'unico appello ragionevole a Berlusconi può essere questo: «Lascia Berlusconi e vieni al centro...».

PIERO SANSONETTI

Venerdì

Territorio

LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con l'Unità

